



**Usa: Clinton
contrario
a licenziare
chi sciopera**

Nuovo segnale di cambiamento da parte di Bill Clinton (nella foto): voltando pagina rispetto ai 12 anni di amministrazione repubblicana il nuovo presidente degli Stati Uniti ha lanciato una campagna per impedire a norma di legge il licenziamento dei lavoratori in sciopero. Negli anni di Ronald Reagan e George Bush il licenziamento per chi scioperava e l'assunzione al loro posto di crumiri non appartenenti ai sindacati era diventata una prassi comune a molte aziende. «Una legge che lo vieterebbe una svolta rispetto agli anni Ottanta», ha proclamato il ministro del Lavoro Robert Reich preannunciando che le norme in questione «diventeranno la priorità assoluta» della nuova amministrazione.

**Egitto
I «Fratelli
musulmani»
condannano
gli attentati**

Il comunicato della potente confraternita risponde alle dichiarazioni al senato del ministro dell'Interno egiziano Abdel Halim Mussa, che aveva invitato le associazioni islamiche egiziane - menzionando esplicitamente i «Fratelli Musulmani» - ad «adottare una posizione chiara» nei confronti del terrorismo di matrice integralista islamica che da un anno insanguina il paese. Nel solo mese di marzo la lotta tra polizia e militanti oltranzisti ha causato una cinquantina di morti. Nel comunicato l'organizzazione ha ricordato di aver già condannato più volte «la violenza e il terrorismo che sono contrari alla legalità e al pensiero islamico» e «recano danno alla stabilità della nazione e alla sua sicurezza». «Lanciare bombe» e «aggredivere ufficiali e poliziotti, turisti, civili e personalità pubbliche» - si legge nel comunicato - è «un crimine inaccettabile dalla Shari'a», la legge islamica.

**Colombo:
«Il G7
aiuti
Boris Eltsin»**

Farnesina i principali temi che saranno al centro del vertice straordinario dei ministri finanziari del gruppo G7. L'Occidente sa che - ha affermato Colombo - che un processo di tale rilievo e complessità richiede la solidarietà dei Paesi industrializzati. Solidarietà che è anche un modo per favorire il processo di riforme democratiche.

**Londra: «Lei è
miliardario»
Ma era un errore
di banca**

C'è un errore della banca, un modesto imprenditore inglese è diventato miliardario, sia pure per un solo giorno. La National Westminster Bank ha infatti accreditato sul conto del signor Robert Coleman, di Rochester nel Kent, un milione e 281 mila sterline, pari a quasi 2 miliardi e mezzo di lire. Il giorno dopo però l'errore è stato scoperto e l'ingente somma è stata prelevata dal conto dell'ignaro Coleman e finalmente accreditata al cliente giusto. Tutto ciò Robert Coleman, miliardario per errore, lo ha saputo leggendo il suo estratto conto mensile, nel quale erano state puntualmente registrate le due operazioni, e in più, dopo la buffa il danno, addebitati 5 pence per le stesse.

**Israele
«Uccidere
sul posto
i terroristi»**

Mentre Gaza e Cisgiordania sono isolate dal resto del mondo, da un sondaggio condotto e pubblicato dal rivista «Haolain Haze» emerge che la maggioranza degli israeliani ritiene che il governo Rabin non abbia più il pieno controllo della sicurezza interna di fronte all'ondata di aggressioni per mano dei palestinesi ed è favorevole ad una forma mascherata di linciaggio: il 63 per cento dei 533 interpellati ritiene infatti che i «terroristi vanno uccisi sul luogo dell'attacco e puniti come ammazzati a polizza». Il dato politicamente più significativo, e preoccupante, è che il 55 per cento di quelli che auspicano giustizia sommaria hanno dichiarato di aver votato nelle ultime elezioni laburista.

**Delinquente
incallito
un bambino
americano
di dodici anni**

Cinquantasette reati in quattro anni: è il ruolo di marcia di un piccolo delinquente di dodici anni che sta mettendo a dura prova la polizia di Fort Lauderdale, in Florida. Il ragazzino, d'etnia non è stato diffuso il nome, ha già accumulato una vasta esperienza criminale: furti con scasso, rapine a mano armata, truffe. La giovanissima età lo ha finora aiutato a dribblare i periodi di detenzione più lunghi di 21 giorni. Ogni volta che viene condannato, è inserito in programmi di recupero di 3-6 mesi che finora non hanno dato alcun esito. Frustrato, il detective Bill Loos invoca un trattamento più duro: «Quando è troppo e troppo; questo ragazzo è un criminale incallito. L'ultima volta che lo hanno arrestato, mentre stava cercando di entrare in un magazzino per rubare, ha reagito come se la cosa fosse uno stupido imprevisto. Ormai ci ha fatto il callo, e disprezza completamente le autorità». La madre del piccolo malvivente è in prigione, il padre è introvabile. Quando non è in giro ad infrangere la legge, vive con la vecchia nonna.

VIRGINIA LORI

Diecimila persone hanno tentato di salire sui camion mandati dalla forza di pace delle Nazioni unite. Nella ressa sono rimasti schiacciati anche due bambini di pochi mesi

I capi musulmani protestano: «Dovevano partire solo 600 malati, bambini e donne. Così si dà una mano alla pulizia etnica perpetrata dalle milizie serbe»

Fuga in massa da Srbrenica assediata

Assalto ai mezzi dell'Onu stracarichi. Sei muoiono soffocati

Sei persone, tra cui due bambini, muoiono nella furibonda ressa che si scatena a Srbrenica all'arrivo dei camion dell'Onu. Diecimila abitanti musulmani della città bosniaca tentano di salire a bordo per fuggire lontano dalla città che i serbi hanno assediato per mesi. C'è posto per meno di mille. Ne salgono oltre duemila. A sera dopo un viaggio drammatico il convoglio raggiunge Tuzla.



Il generale francese Philippe Morillon. Sopra un convoglio di profughi

SARAJEVO. Diecimila persone volevano fuggire, ma c'era posto per meno di mille sui veicoli mandati dall'Onu a Srbrenica, la città bosniaca assediata per mesi dalle milizie serbe. E così, all'arrivo degli automezzi, si è scatenato l'assalto. I più forti hanno vinto, hanno trovato posto a bordo e sono partiti. I più deboli, tanti bambini, vecchi, donne, malati, sono rimasti a terra. Qualcuno nella ressa furibonda, ed è il risvolto tragico ed assurdo di un'operazione che aveva nobilitato scopi umanitari, è rimasto schiacciato ed ucciso: sei le vittime, tra cui due neonati.

Madri disperate per non essere riuscite ad issarsi sui cassone dei camion ormai stracolmi di passeggeri, afferravano i loro bambini e li gettavano come sacchi di patate sopra quei mucchi umani. «Salvatemi almeno voi», gridavano con le lacrime agli occhi ai figli terrorizzati, mentre tutto attorno la folla premeva, urlava, protestava. Perché a Srbrenica non voleva più restare nessuno, a continuare quella vita d'inferno, a mangiare pane rancido ed erbacce, sotto la minaccia costante degli assediati.

L'evacuazione degli abitanti musulmani di Srbrenica, iniziata il venti marzo scorso in circostanze drammatiche (ignoti cechini avevano fatto fuoco nel mucchio ferendo alcuni civili e due caschi blu canadesi), proseguì lunedì scorso già in clima di tragedia (cinque persone erano spirate durante il viaggio verso Tuzla), ed è precipitata ieri in un'atmosfera di perfetto orrore.

Il modo in cui l'operazione è stata condotta getta un'ombra luttuosa sull'impegno delle forze di pace delle Nazioni unite in Bosnia Erzegovina. Le autorità dell'Unprofor hanno il torto di non aver saputo prevedere il rischio di un tentativo di esodo in massa, trovandosi così incapaci di arginare il fiume umano in tumultuosa piena che ha accolto l'arrivo dei diciannove camion. A bordo dei quali gli addetti dell'Unprofor e della Croce rossa avevano con sé una lista di sole 650 persone, per lo più malati bisognosi di cure urgenti, donne e bambini. Questi e solo questi avrebbero dovuto portare via. Ma le cose sono andate in modo del tutto diverso.

Scappare alla guerra, sottrarsi alla fame, e morire nella calca di una fuga caotica verso la salvezza. Un destino atroce per sei degli abitanti di Srbrenica: due sono rimasti soffocati durante l'assalto iniziale al convoglio, quattro sono caduti dai veicoli stracolmi durante il tragitto.

Dopo ore di viaggio la colonna di automezzi è arrivata in prossimità di Tuzla, roccaforte musulmana in una parte della Bosnia prevalentemente controllata dai serbi. Tuzla dista settantacinque chilometri da Srbrenica, e dispone di ospedali e centri di raccolta per i profughi.

Alle porte della città però un'unità armata musulmana ha imposto l'alt, minacciando di aprire il fuoco se i conducenti avessero cercato di proseguire. Non si è ben capito in un primo momento la ragione di questo comportamento, ma poco più tardi esso è diventato chiaro grazie alla vibrata protesta rivolta da un comandante militare musulmano all'Unprofor ed alla Croce rossa. Abdulrahman Pasic ha accusato l'una e l'altra di non avere tenuto fede all'impegno di organizzare il trasporto in condizioni umane di un numero limitato di civili, circa 600, per lo più malati, donne, bambini.

Al contrario, ha affermato Pasic, abbiamo visto arrivare ben 2250 persone stipate su un numero di camion assolutamente insufficiente. «Abbiamo deciso allora di non lasciare passare il convoglio sino a quando le autorità di Srbrenica non avessero confermato di avere autorizzato la partenza di tutta quella gente». Pasic ha avuto parole pesanti verso l'Unprofor, definendola in sostanza complice di coloro (i serbi) che vogliono la «purificazione etnica» della zona.

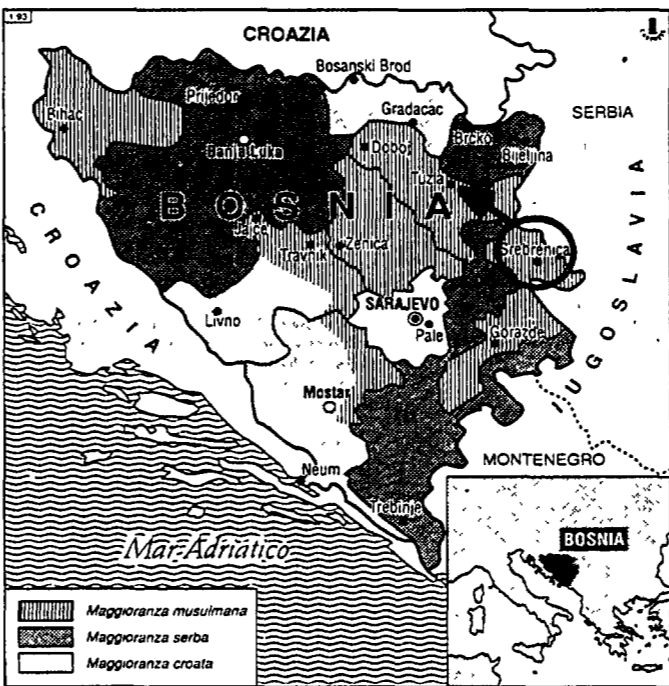
Sino a metà pomeriggio la tensione è rimasta altissima. I soldati musulmani hanno addirittura minato la strada che porta nell'abitato di Tuzla per impedire che il convoglio proseguisse la marcia. La situazione era paradossale perché erano militari musulmani a puntare le armi contro altri musulmani, mentre poco prima i miliziani serbi avevano tranquillamente lasciato passare il convoglio attraverso un loro posto di blocco. Infine a sbloccare la situazione è stato un intervento dello stesso presidente Izebegovic sulle autorità di Tuzla. I camion hanno potuto finalmente ripartire e percorrere gli ultimi chilometri sino a quella che, per ora, per alcune migliaia di persone, è la salvezza in mezzo all'imperversare del conflitto.

Nazioni unite: si all'uso della forza sulla «no fly zone»

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK. Il consiglio di sicurezza dell'Onu ha approvato una risoluzione che autorizza le forze della Nato ad abbattere gli aerei serbi che violano la zona di non volo sulla Bosnia. Il consiglio ha infine ceduto alle pressioni di Mosca e ha rinunciato all'idea di inserire nel documento la possibilità di bombardare le basi aeree serbe. La risoluzione è stata adottata con 14 voti favorevoli e l'astensione della Cina. Il provvedimento, di cui si parlava fin da quando la zona di interdizione aerea fu imposta nell'ottobre scorso, avrà in quanto la maggior parte degli attacchi serbi contro le forze musulmane e croate vengono condotti da terra. La risoluzione è stata fortemente voluta dai paesi islamici e da quei governi che volevano dimostrare lo sdegno della comunità internazionale di fronte all'aggressione serba.

I rappresentanti degli Stati Uniti e degli altri paesi occidentali in seno al consiglio di sicurezza hanno infine ceduto alle pressioni di Mosca e hanno escluso i bombardamenti delle basi aeree serbe dall'elenco delle misure contro le violazioni della zona di non volo in Bosnia-Erzegovina. L'accordo consentirà alla Nato di abbattere gli aerei serbi che violano nello spazio aereo bosniaco, ma non di impedire il decollo. Le forze dell'alleanza potranno aprire il fuoco contro obiettivi a terra soltanto in caso di attacco. «Al momento, limiteremo la nostra azione allo spazio aereo», ha dichiarato l'ambasciatore britannico sir David Hannay. Un componente del consiglio di sicurezza trinceratosi dietro



Il percorso del convoglio da Sarajevo a Tuzla

atlantica di organizzarsi e ai caschi blu dell'Onu di rischiarsi in modo da poter evitare eventuali ritorsioni delle unità serbe. Già nel pomeriggio di ieri il consiglio di sicurezza dell'Onu era arrivato ad un accordo per esprimere un generico «apprezzamento» al piano di pace per la Bosnia senza però giungere all'esplicita approvazione sollecitata dal segretario generale Boutros Boutros Ghali e dai paesi europei. Il Consiglio aveva raggiunto un'intesa di massima per far rispettare la zona di «non volo» sopra la Bosnia, escludendo però l'ipotesi di attacchi contro gli aeroporti. L'approvazione della risoluzione, annunciata dalla settimana scorsa a causa della crisi a Mosca, è stata votata poche ore dopo, in tarda nottata.

Norvegia Strani suicidi di ex caschi blu

OSLO. Quarantasei soldati norvegesi inquadri nei contingenti di pace dell'Onu si sono tolti la vita a conclusione del periodo di servizio in Libano, altri 56 hanno tentato il suicidio e alcune centinaia hanno accusato crisi psichiche dandosi all'alcool. Gli scocconati dati sono contenuti in un rapporto del ministero della Difesa che fa il punto sulla condizione di più di mille ex caschi blu norvegesi inquadri nella forza dell'Onu per il Libano meridionale (Finul), molti dei quali costretti a rimpatriare prima di completare il servizio per motivi «medici o disciplinari». Dal 1978, anno in cui ebbero inizio le operazioni Onu nella zona, 16 mila uomini e donne norvegesi hanno prestato servizio in vari tempi fra i caschi blu.

Il «Guardian» attacca i finanziamenti illeciti dei conservatori inglesi Sotto accusa il partito di Major «Utilizza paradisi fiscali»

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. Anche in Gran Bretagna la questione dei finanziamenti ai partiti rischia di scoppiare senza scandalo politico senza precedenti. Lo ha rivelato ieri il prestigioso giornale «the Guardian», secondo cui la commissione speciale per gli Interni (a maggioranza conservatrice) sta per avviare un'inchiesta sul modo in cui i partiti politici vengono finanziati, sollevando il velo di segretezza che ha fino ad ora avvolto donatori e beneficiari.

All'inizio del mese il quotidiano aveva rivelato che il Partito conservatore (il quale, come gli altri partiti britannici, non riceve contributi statali) aveva ricevuto 17 milioni di sterline, quasi 40 miliardi di lire, prima delle elezioni generali. Ma il premier John Major si è sempre rifiutato di rendere

note le fonti di finanziamento e, come ha scritto ieri il quotidiano britannico, «ha personalmente bloccato qualsiasi tentativo di fare luce». «Inquiry into party funds», inchiesta sui fondi di partito: con questo titolo a sette colonne, in prima pagina, «the Guardian» ha fatto riesplodere, con grande evidenza, il caso. Con altri particolari che certamente sono destinati a mettere a nudo il subbuglio il paludato mondo politico inglese. Secondo «the Guardian», infatti, i conservatori utilizzerebbero conti bancari in paradisi fiscali per far arrivare in Gran Bretagna le donazioni concesse da uomini d'affari stranieri, con grossi interessi nel paese, come il miliardario greco, John Latsis.

E il partito laburista? No, il vecchio «Labour Party», con il quale gli imprenditori non sono mai stati molto generosi e che riceve finanziamenti soltanto dai sindacati, non sembra invece, secondo il giornale inglese, aver molto da nascondere. «I nostri finanziamenti», ha dichiarato il leader laburista John Smith che scrisse al primo ministro John Major dopo che «the Guardian» aveva innescato la bomba, il mese scorso, chiedendogli conto dei finanziamenti stranieri: sono contabilizzati in bilanci passati al vaglio dei revisori di conti e pubblicati annualmente.

La commissione speciale inviterà dunque i tesoriere di tutti i partiti politici rappresentati in Parlamento, la Cbi (la confindustria britannica) e le Tbc (le associazioni sindacali) a rispondere in pubblico alle domande dei parlamentari e a rivelare i nomi dei donatori.

Quando c'è la salute c'è Unimedica.

Chiaro.

Unimedica è una polizza chiara e sicura che Unipol si impegna a non disdire in caso di sinistro. Il contratto ha durata annuale così puoi decidere di modificarlo, parlandone col tuo agente Unipol, in base alle tue aspettative, alle esigenze familiari e ai mutamenti che potrebbero ancora intervenire nel Servizio Sanitario Nazionale. Parlane al tuo agente Unipol.